

Tessili: respingere la trattativa separata

Nella rubrica televisiva dedicata alla « Voce dei Lavoratori » di sabato scorso, la TV ha accompagnato il servizio fatto sul Congresso Nazionale della FIOT con un commento dedicato alla Federlessi-CISL e alla UIL-tessili...

Secondo questo commento, la colpa della esclusione della FIOT dalla trattativa sarebbe nell'atteggiamento negativo da essa assunto nei confronti della trattativa stessa...

La esclusione della FIOT dalla trattativa sulle qualifiche non ha niente o poco a che fare con i suoi contenuti; la ragione vera è esplicitamente dichiarata dalle associazioni padronali...

Il motivo addotto dagli industriali della inaccettabilità delle proposte avanzate dalla FIOT in ordine alla revisione dell'inquadramento professionale è solo un pretesto in quanto i prassi costante di ogni trattativa ricercare l'accordo su un terreno possibile di intesa...

Non possiamo facilmente comprendere il motivo per cui gli industriali che avevano concepito la trattativa sulle qualifiche come mezzo per conseguire la tregua sindacale...

Anzi se qualche piccolo risultato al tavolo di una trattativa separata, la CISL e la UIL, possono ancora pensare di conseguire sarà soprattutto merito del fatto che su queste questioni la FIOT avrà saputo promuovere e dirigere il movimento dei lavoratori della categoria...

Che che appunto noi non comprendiamo ancora è come la CISL non veda le contraddizioni che esistono tra l'accettazione della discriminazione padronale nei confronti della FIOT, la accettazione della tregua di movimento e la possibilità di conseguire dei risultati concreti e sostanziali...

Il fatto più serio però sono le ripercussioni che questa posizione nazionale della Federlessi e della UIL-tessili può avere ed ha nelle fabbriche; per esempio noi non possiamo fare a meno di considerare come conseguente questa posizione l'accordo separato firmato dalla CISL di Marzotto di Valdarno che dà, esplicitamente, mano libera al padrone per il raddoppio del macchinario senza contrattazione, in cambio di un semplice miglioramento dei coltiti...

Ritorniamo pertanto l'invito ad un esame comune di questi problemi perché, come i lavoratori tessili hanno sperimentato, l'azione unitaria soltanto può rafforzare il prestigio dei sindacati e portare la categoria al successo.

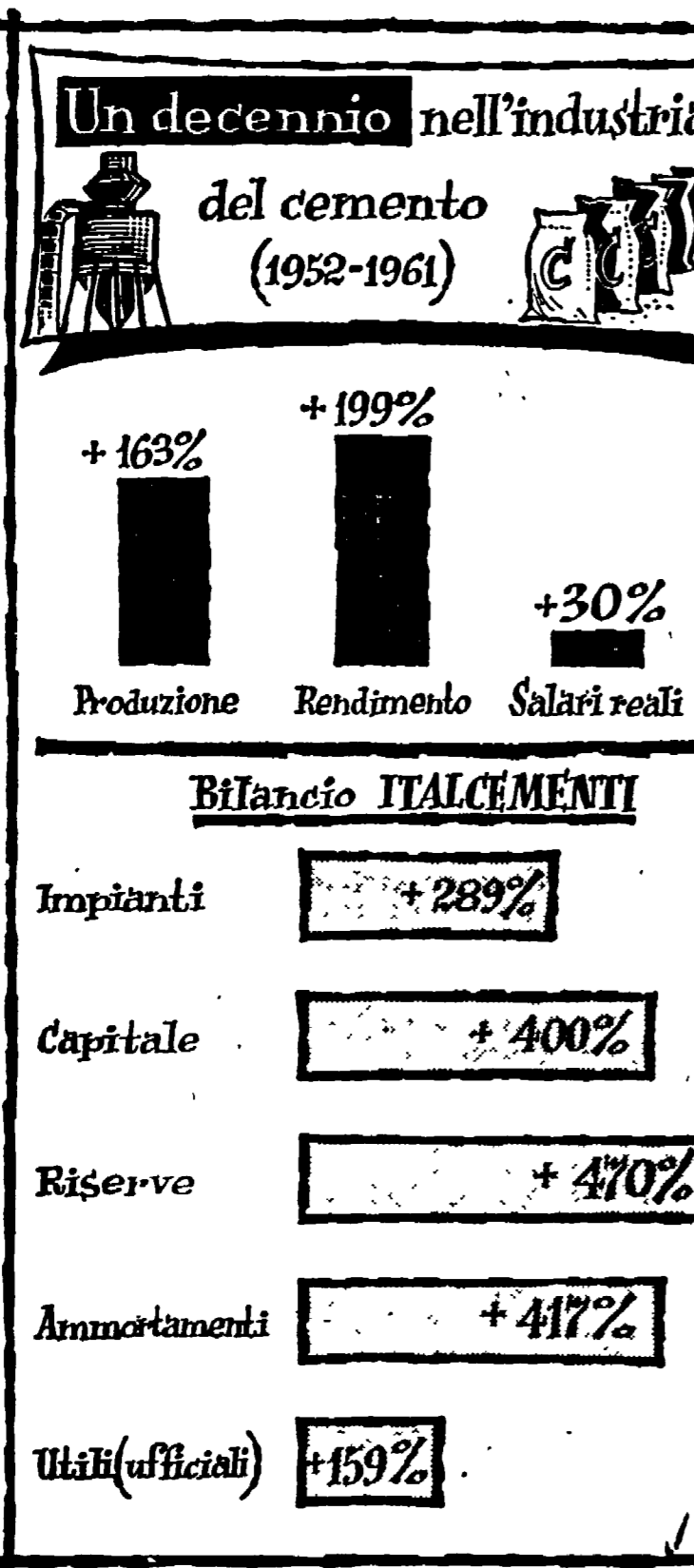
Per la vertenza contrattuale Minatori: proseguono i contatti

Incontri sindacati-industriali a Roma Le discussioni rinviate a stamane

Nel pomeriggio di ieri, sono ripresi i contatti fra i sindacati di categoria e imprenditori minerari, per la vertenza contrattuale che ha già provocato 15 giorni di sciopero...

Il sottosegretario Calvi, proseguendo nel tentativo di mediazione governativa, ha ripetutamente sondato le rispettive posizioni. Quelle delle organizzazioni dei lavoratori concernono quasi tutte le rivendicazioni presentate per il contratto; quelle delle organizzazioni degli industriali non hanno ancora presentato spostamenti apprezzabili...

In serata, si è deciso di proseguire i contatti e di rinvia le discussioni, alle quali nei primi due giorni del sondaggio al ministero del Lavoro erano stati presentati folte delegazioni del 40 mila minatori...



Settecento milioni sono il grazioso regalino extra che la Cementiri ha deciso di offrire ai dipendenti del gruppo Italcementi...

Anzi se qualche piccolo risultato al tavolo di una trattativa separata, la CISL e la UIL, possono ancora pensare di conseguire sarà soprattutto merito del fatto che su queste questioni la FIOT avrà saputo promuovere e dirigere il movimento dei lavoratori della categoria...

Il prezzo del cemento (su cui avrebbe dovuto indagare la Commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli, strotzata dalla DC) è un fattore che ha fortemente influito sui ricami degli affitti, poiché il saggio di profitto è elevatissimo. Le rettificazioni, invece, sono rimaste assai indietro, come tutta la condizione operaia nel settore cementiero...

Lunedì scioperi e comizi bracciantili

Lunedì 11 marzo avrà luogo in tutta Italia la giornata di lotta dei braccianti. Scioperi e manifestazioni sono in programma nelle più importanti province bracciantili. Lo scopo della « giornata » è l'inizio di un movimento rivendicativo i cui obiettivi sono: un balzo in avanti dei salari di qualifica col pieno riconoscimento della capacità professionale dei singoli lavoratori; il salario a rendimento; la riduzione dell'orario di lavoro; il riconoscimento degli organici; i diritti sindacali nelle aziende; il diritto alla contrattazione integrativa articolata; la contrattazione collettiva nella colonia e partecipazione ad un moderno sistema di sicurezza sociale.

Le manifestazioni di lunedì prossimo serviranno anche a portare davanti ai lavoratori le posizioni della Federbraccianti in vista delle prossime elezioni politiche.

Per irrigare 223 mila ettari Il piano fantasma della DC toscana

E' un'accozzaglia di vari progetti (non suoi) messa assieme per scopi elettorali

Un piano per irrigare 223 mila ettari con un intervento pubblico simultaneo, da attuare in breve tempo e per di più concentrato in una sola regione, la Toscana, non è cosa da prendere sottogamba in un paese come il nostro dove - in circa quindici anni di interventi pubblici - non si è riusciti a realizzare altrettanto nemmeno se si includono nel conto i chilometri di canaletti inutilizzabili sparse in diverse regioni meridionali.

Com'è saltato fuori, dunque, questo fantomatico « piano »? E' la DC che, utilizzando ai cuni tecnici dell'Ente Maremma, lo ha presentato a Grosseto nel corso di una manifestazione elettorale di piazza con i Fanfani e Rumor. Il professor Arrigo Valmarin, funzionario dell'Ente, si è prestato alla bisogna di una relazione che avrebbe suggerito nel fondamento a tutto il castello esecutivo dei calcoli che, per forza di cose, di fondato pare non abbiano molto.

I 223 mila ettari - 177 per cento della superficie agraria complessiva, comprendenti il 63 per cento di terreni già irrigati - corrispondono alla quasi totalità dei terreni di pianura irrigabile della Toscana di 311 mila ha. La loro determinazione è stata facile: ci si è accontentati, all'incirca, di sommare i numerosissimi progetti che da dieci anni si accumulano sono stati individuati e in qualche caso elaborati in ciascuna provincia. Non vi è, infatti, nessuno studio attendibile di insieme sulle disponibilità idriche della regione, né vi sono fondate proposte per una razionale redistribuzione - che dovrebbe essere suggerita nel quadro della politica dell'elettricità - su cui basare i progetti. Questo studio è cosa da fare; e potrebbe anche dare, beninteso, risultati migliori circa le superfici irrigabili.

Il costo dell'operazione è previsto in 123 miliardi. Una cifra abbastanza irrealista, anche se si limitasse ad opere di competenza pubblica, che probabilmente trascura - come tutto il preteso « piano », del resto - molti aspetti connessi alla realizzazione di tutti quei canali necessari e alla ripulitura delle opere avrebbero su alcune strutture dell'attuale assetto economico.

L'impersonazione e il tono un po' chimerico del « piano » tuttavia, hanno certamente un'origine pratica. Da una parte c'è un ente di riforma che, ribattezzato ente di sviluppo, deve fornire una giustificazione alla sua esistenza in gran parte svuotata di funzioni. Dall'altra parte, il ministero dell'Industria ed il ministero dell'Agricoltura, di riforma agraria nella mezzadria, tema di fondo della campagna elettorale in corso. La risposta, però, oltre che improvvisata è unilaterale, perché l'irrigazione, presa in sé, è un'operazione che non a sanare ma a creare nuovi squilibri sia col rimanente territorio sia con le risorse idriche. E' vero che la disponibilità dell'acqua accresce, e non diminuisce, la possibilità di diversificare l'attività agricola. Tuttavia, la possibilità di irrigazione, ma è assurdo prescindere dalla realtà attuale che vede alcune coltivazioni (il grano duro, la vite, la bietta, l'ortica e il tabacco - in crisi ormai cronica. Un indirizzo orticolo e frutticolo, certamente sostenibile in alcune zone, non deve prescindere dalle possibilità di assorbimento del mercato né dalle disponibilità che stanno per crearsi in certe zone del Mezzogiorno già in fase di avanzata irrigazione. Manca, quindi, una analisi di mercato che conforti...

Aperto il 6° congresso FILZIAT-CGIL Muta l'industria dell'alimentazione

Gli obiettivi rivendicativi nella relazione Ansellini

A tre anni di distanza dall'ultima assise nazionale, il 6° congresso della FILZIAT-CGIL ha iniziato ieri una attenta analisi della trasformazione intervenute nell'industria alimentare. Con un'ampia relazione del segretario generale Vincenzo Ansellini, il sindacato unitario di categoria ha individuato la dinamica della concentrazione finanziaria, della penetrazione monopolistica, dell'organizzazione produttiva e del rapporto di lavoro in questo settore, che ha così grande importanza sui consumi e sul livello di vita.

Ansellini ha fornito i dati della espansione industriale (produzione alimentare: 100 nel 1953, 146 nel '60, 155 nel '61 e 167 nel '62) e dello sviluppo capitalistico (bilanci delle società per azioni: capitali aumentati di 26 volte, impianti di 12 ed utili di 13 volte, dal 1948 al '61); ha rilevato la tendenza all'aumento della « dimensione aziendale e la sparizione delle piccole aziende (le fabbriche alimentari sono diminuite del 20 per cento dal 1951 al '61); ha citato la presenza di forti investimenti stranieri; ha denunciato la invadenza dei grandi gruppi (Edison, Montecatini e FIAT già posseggono rispettivamente Cirio, Arrigoni e Cinarco che la Nestlé si sta impadronendo di oltre metà della lavorazione industriale del latte (tramite Invernizzi, Locatelli e Soresinese).

Negli stabilimenti alimentari è in atto un processo di meccanizzazione e di razionalizzazione che ha determinato un forte incremento della produttività (ci sono macchine che imbotigliano 30 mila pezzi l'ora) e che im-

pone una vertiginosa intensificazione del rendimento operaio (la produzione di birra è raddoppiata in tre anni con lo stesso personale) poiché « la macchina più veloce che « incatena » tutta la azienda ad un ritmo crescente. Le aziende alimentari, inoltre, hanno conquistato un tale predominio sul mercato (specie col tambureggiamento pubblicitario) che possono predeporre i consumi sulla base dei programmi di produzione, senza subire le tradizionali alternanze stagionali. Molte aziende, infine, hanno realizzato un « ciclo chiuso » dalla produzione alla vendita che assicura il più alto profitto.

La realtà dell'industria alimentare è quindi profondamente mutata, ha detto il relatore, e ciò pone problemi nuovi a milioni di lavoratori di questa categoria, anche perché l'alto tasso di accumulazione e il forte margine di profitto favoriscono un'inesistente possibilità di rinnovamento. Di questo processo sono state frutto e in parte causa le lotte degli alimentaristi, i loro successi nell'ultimo triennio: 24 contratti nazionali, 21 contratti regionali, 14 sulla parità, 5 sulle qualifiche, oltre ad una vastissima messe di accordi aziendali che hanno fatto introdotto la linea della contrattazione integrativa da anni propugnata dalla CGIL.

Le esperienze dell'ultimo anno, in particolare, consentono di porre obiettivi avanzati, sulla scorta dei successi già realizzati con la combattività, maturità ed unità degli alimentaristi. Roccaforte come la Galbani, la Motta, la Cirio, l'Alemagna sono state espugnate perché la categoria ha saputo battersi contro il terrorismo padronale.

Sulla scorta della grande vittoria dei metalmeccanici - ha affermato Ansellini - vogliamo portare il sindacato nella fabbrica e rinnovare il sistema contrattuale, per garantire un costante progresso delle condizioni economiche e normative dei lavoratori dell'alimentazione. Capisaldi rivendicativi - intanto legati ai diritti sindacali ed ai poteri di contrattazione aziendale - sono: i salari, le qualifiche, la parità fra i sessi e le età, l'orario ridotto. Per le paghe, Ansellini ha posto l'accento sui minimi nazionali, (sia sugli incentivi aziendali che in questo bilancia rappresentativo dell'industria alimentare, mentre per i metalmeccanici costituiscono il 35 per cento) Per le qualifiche, l'orario e le condizioni di lavoro, si preannuncia un movimento di rivendicazioni specifiche a quelle più generali della CGIL circa la politica di riforma del sistema del sindacato, indispensabile per battere il grosso padronato, quello che tiene bassi i consumi con gli alti prezzi, che influenza la nutrizione con le proprie scelte, che avvelena la salute con le sofisticazioni. E questo era il tema del congresso: « Per un tenore di vita più elevato e moderno, per lo sviluppo dell'industria alimentare e delle riforme strutturali, lottiamo uniti per affermare i diritti e il potere del sindacato ».

Doop il lungo applauso che ha salutato la relazione, i lavori sono stati rinviati al pomeriggio. Ad essi presenzierà Rinaldo Scheda, segretario della CGIL e delegati (autonomi) inglesi (CISL) e il cubano presidente dell'Unione internazionale degli alimentaristi, ai quali ha portato il saluto Ilario Guazzaloca, segretario nazionale.

« Per un tenore di vita più elevato e moderno, per lo sviluppo dell'industria alimentare e delle riforme strutturali, lottiamo uniti per affermare i diritti e il potere del sindacato ».

Doop il lungo applauso che ha salutato la relazione, i lavori sono stati rinviati al pomeriggio. Ad essi presenzierà Rinaldo Scheda, segretario della CGIL e delegati (autonomi) inglesi (CISL) e il cubano presidente dell'Unione internazionale degli alimentaristi, ai quali ha portato il saluto Ilario Guazzaloca, segretario nazionale.

Potrà sembrare una coincidenza ma anche il partner politico di Colombo, Ion Rumor, è sempre indifferente e potenzialmente la rete burocratica del ministero trasferendone i compiti ad amministrazioni particolari. E' il caso del Democrazia cristiana, che ha la legge regionale trasferire all'amministrazione decentrata, ma che l'on. Rumor vorrebbe invece assicurare alle migliori fortune di un apparato burocratico diretto centralmente. L'onore del prof. Camilli dalla direzione generale pare sia in diretta relazione con questo piano.

L'emigrato scrive

Il « caso » dell'operaio Visentin

Non è un « caso » quello che sto per narrarvi. Ve ne sono, qui in Svizzera, sicuramente a centinaia. Un operaio, Pietro Visentin, da San Lorenzo Sotgiorno (Vidine), della classe 1926, emigrato sin dal 1956 con la moglie e un bambino (quest'ultimo si trova ora presso un parente in Belgio) è dal 1960 ammalato di cancro. Dopo essere stato inutilmente operato a Zurigo, il Visentin è rimasto per lungo tempo degente allo ospedale di Olten.

Fino ad settembre scorso l'assicurazione ha pagato per lui l'80 per cento delle spese ospedaliere, ammontanti a ben 400 franchi al mese (cioè a 60 mila lire). Da quel mese è la moglie che deve pagare interamente la retta.

Il « Circolo ricreativo sociale, venuto a conoscenza del fatto, ha promosso una sottoscrizione fra i connazionali che ha fruttato circa 980 franchi. Un gesto di fraterna solidarietà che però non ha risolto il problema. Sia il Circolo ricreativo sociale che la moglie dell'operaio Visentin hanno interessato della causa il console a Ginevra. L'addetto all'Assistenza, prof. Pollastro, ha compiuto una visita all'ospedale di Olten, la signora Visentin ha ricevuto l'elemosina di qualche biglietto da 50 franchi, ma il Visentin è stato fatto a parte.

Su consiglio di qualcuno la povera donna si è recata anche a Roma dall'on. Toros; ma a due mesi di distanza non si vede ancora nessuna via d'uscita. La signora Visentin sarebbe anche disposta a tornare in patria, ma anche per questo non ha ricevuto nessuna risposta dal nostro governo. Nel frattempo, per diminuire le spese, l'ammalato è stato trasferito in una specie di casa di ricovero per vecchi, ma questa, col risultato, che ora, in questo ambiente sofferto anche molto, non è giunta al limite della sopportazione, deve lavorare quasi nove ore al giorno in fabbrica, in un clima di esasperante tensione nervosa.

In questo modo, anche, vengono abbandonati dal nostro governo gli italiani che sono stati costretti, dalla sua politica, ad abbandonare il Paese. Può ancora sperare, il governo, che gli emigrati votino per chi fa una politica così farsa ed ipocrita?

Olesen (Svizzera) (segue firma)

Non basta che vi sfamiamo? Tante volte si sente dire che la parità di diritti fra lavoratori emigrati e lavoratori indigeni è stata raggiunta in Svizzera. Orbene, la cosa non mi sembra esatta, anche se teoricamente ciò è vero. Fa teoria e pratica esistono, però, delle differenze.

Come paghe orarie in genere la parità è una cosa effettiva; ma quando si va a vedere il lavoro che si compie, allora si scopre l'altro verso della medaglia. I padroni o i dirigenti d'industria, riservano normalmente questo lavoro svizzero il lavoro più leggero e di conseguenza la realizzazione dei coltiti viene facilitata. Quindi aumentano anche i salari.

Differenze vi sono anche nel trattamento. Quando si protesta non è raro sentirsi rispondere: « Non basta che vi sfamiamo? ». Questa è una risposta che è veramente male, ben sapendo che lavoriamo e contribuiamo, come tutti gli svizzeri, al benessere del Paese. Paghiamo persino le tasse per la difesa nazionale e quella comune, e questo lavoro svizzero il lavoro più leggero e di conseguenza la realizzazione dei coltiti viene facilitata. Quindi aumentano anche i salari.

Fermento chiesto anche a nome di altri connazionali che le connessioni fra l'Italia e la Svizzera siano firmate non da soli funzionari, ma anche da rappresentanti sindacali e che tra questi vi siano quelli della CGIL.

« Non basta che vi sfamiamo? ». Questa è una risposta che è veramente male, ben sapendo che lavoriamo e contribuiamo, come tutti gli svizzeri, al benessere del Paese. Paghiamo persino le tasse per la difesa nazionale e quella comune, e questo lavoro svizzero il lavoro più leggero e di conseguenza la realizzazione dei coltiti viene facilitata. Quindi aumentano anche i salari.

Compatto sciopero unitario alla Mira Lanza

Contro la « riforma » Colombo Tre giorni di sciopero nelle Camere di Commercio

Renzo Stefanelli

Poco e anche in ritardo A Waterloo la FIAT è sempre FIAT